

La voce di Maria Dolens

MENSILE DELLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI



Uniti e diversi

Quando - ormai svariati decenni or sono - i leader dei governi dell'epoca ritennero giunto il momento di identificare nel calendario un giorno per celebrare la "Festa dell'Europa", la loro scelta si appuntò, senza esitazioni, sul 9 maggio.

Ricorrono infatti in questa data due eventi di grande significato. Da un lato, nel 1945, la definitiva capitolazione nazista, con cui veniva posta la parola fine agli orrori del secondo conflitto mondiale. Dall'altro, cinque anni più tardi, la pubblica presentazione da parte dell'allora ministro degli Esteri francese Schuman (tedesco d'origine, dettaglio affatto secondario) della omonima *Dichiarazione*. Essa è considerata il punto di avvio, e al tempo stesso di non ritorno, del progetto di cooperazione europea destinato, attraverso una serie di impegnative tappe intermedie, a dare vita all'odierna Unione Europea.

Continua a pagina 2...

La Festa dell'Europa

Roma non è stata costruita in un giorno, e nemmeno Bruxelles. Ce l'hanno detto dall'inizio, ma tendiamo a rimuoverlo. «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Scrivendo la *Dichiarazione Schuman* i padri fondatori avevano le idee chiare e due guerre mondiali alle spalle. Sapevano cosa significa essere divisi e contrapposti. Noi, grazie a

loro, non siamo stati mai bombardati, presi di mira da cecchini, mandati in trincea o a pilotare un caccia. Noi che viviamo sicuri, nelle nostre tiepide case, insegna Primo Levi, rischiamo di dimenticare non solo quello che abbiamo ricevuto in dono, ma soprattutto che «la Pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Quasi una poesia anche questa, incastonata nella Carta sulla quale si fonda l'Europa. Pace e creatività. Il pane quotidiano di Maria Dolens.

IN QUESTO NUMERO

- 02** Un processo irreversibile
- 04** Accade all'Onu. Giornata internazionale del vivere insieme in Pace
- 05** Accade al Consiglio d'Europa. Giornata internazionale dei Rom
- 06** Bandiere. Ogni storia ha i suoi colori
- 07** Accade oggi. Tutte le religioni alla Campana

Direttore responsabile
Marcello Filotei

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412
F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

Iscrizione al Registro degli Operatori
di Comunicazione n. 35952

GRAFICA

OGP srl - Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

NOVE MAGGIO FESTA DELL'EUROPA

Un processo irreversibile



19 marzo 1958: Robert Schuman presiede la prima riunione dell'Assemblea parlamentare della Cee

Continua da pagina 1...

A Robert Schuman, al cancelliere tedesco Konrad Adenauer e al nostro conterraneo Alcide De Gasperi, a più riprese presidente del Consiglio, viene universalmente riconosciuto il merito di avere reso irreversibile tale processo.

A ben vedere, scegliendo il 9 maggio i capi di Stato e di governo europei intendevano mettere in chiara evidenza due essenziali concetti di fondo, sui quali convalidare, senza eccezioni, tutte le decisioni successive. In primo luogo, il territorio europeo, sconvolto in poco più di venti anni da due spaventose guerre fratricide, si sarebbe trasformato da quel momento in poi in un'area di pace e di civile convivenza fra le Nazioni e le rispettive popolazioni.

“

Il 9 maggio del 1950 con la Dichiarazione Schuman prende il via il progetto di cooperazione destinato a dare vita all'Unione Europea

”

In aggiunta via via crescenti forme di interazione, tanto dal lato economico/finanziario che politico, avrebbero concorso ad assicurare all'area europea (inizialmente composta da soli 6 Paesi fondatori, fra i quali l'Italia) livelli di prosperità e di benessere sociale non raggiungibili - nelle parole di un altro grande europeista, Jean Monnet - dai singoli Stati nazionali, in considerazione delle ridotte dimensioni di questi ultimi.

Dal nostro osservatorio odierno, dobbiamo riconoscere che tali fondamentali impegni sono stati, lungo gli anni, mantenuti. Una valutazione obiettiva dei fatti porta, è vero, a constatare che, nel suo ormai lungo percorso, l'“ideale europeo” ha conosciuto anche momenti meno fortunati. Senza richiamare precedenti più lontani nel tempo, si pensi al sanguinoso conflitto balcanico degli anni '90 e, più recentemente, all'inedito, e di conseguenza traumatico, abbandono dell'Unione da parte di un suo membro, la Gran Bretagna, a conclusione della “Brexit”. E, in aggiunta, le modalità seguite da Bruxelles per coordinare le misure di contrasto alla pandemia in atto non sono parse, nelle valutazioni dei più, esenti da critica.

Nonostante qualche inevitabile attenuazione, occorre comunque ammettere che la visione di ampio respiro dei “padri fondatori” conferma anche ai nostri giorni la sua piena validità, ribadendo la giustezza del motto *in varietate concordia* da essi ideato per la nuova struttura comunitaria.

L'Unione Europea rappresenta infatti uno strumento ideale per superare con successo le sfide globali del XXI secolo, affrontate su un piede di parità con gli altri principali protagonisti della realtà internazionale, Stati Uniti e Cina.

All'interno del suo territorio, vige la libertà di circolazione di merci, capitali e servizi, mentre la moneta unica, oltre a facilitare la nostra vita di tutti i giorni, presenta positivi riflessi sulla trasparenza dei prezzi. Senza citare il fatto che sono ormai oltre 4 milioni gli studenti che si sono avvalsi del sistema "Erasmus" per compiere esperienze di studio in Paesi diversi dai propri e che lo "spazio Schengen" consente la libera circolazione fra gli Stati aderenti in assenza di qualsiasi controllo doganale. E l'elenco di agevolazioni *made in Europe* potrebbe risultare ben più ampio, se vi includessimo ulteriori settori centrali di collaborazione "a 27", quali l'agricoltura, l'ambiente, la cultura e altri.



Ritornando alle considerazioni iniziali, dal momento della sua istituzione la "Festa dell'Europa" è stata animatamente celebrata a Bruxelles, a Strasburgo, così come nelle capitali di tutti gli Stati membri, con cerimonie di svariata natura. All'interno delle stesse, una collocazione di rilievo è stata abitualmente riservata alle iniziative di *open door*. Per il tramite delle stesse, le sedi delle Istituzioni, ivi compresi i "sancta sanctorum" decisionali, sono stati rese accessibili ai comuni cittadini, non raramente incoraggiati - attraverso appositi processi di simulazione - non solo ad assistere a repliche di sessioni del Parlamento o di altri organismi comunitari, ma anche a prendervi attivamente parte, assumendo per quel giorno veste, sebbene solo "onoraria", di membri delle Istituzioni.

A causa del manifestarsi del virus, per la prima volta dopo tanti anni il 2020 ha portato all'interruzione di tale tradizione, di grande successo popolare, sostituita da una serie di eventi virtuali, comunque utili al fine di supplire all'inevitabile distanziamento fisico.

Al momento in cui scrivo, sembra che, seppure con una serie di limitazioni, nel 2021 si potranno riproporre gli appuntamenti "in presenza". L'omaggio che la nostra Fondazione intende rivolgere all'Europa sarà dunque significativo anche se di proporzioni necessariamente ridotte.

“

Nonostante qualche inevitabile attenuazione, la visione di ampio respiro dei "padri fondatori" conferma anche ai nostri giorni la sua piena validità ”

Fortunatamente esente da tali condizionamenti terreni, Maria Dolens non mancherà in ogni caso, il 9 maggio, di dedicare i suoi rintocchi serali anche agli ideali europei, confidando che gli stessi possano uscire addirittura rafforzati, sul piano della coesione e della solidarietà, dalla difficile prova cui siamo tutti da più di un anno confrontati.

Qualche giorno prima, il 5 maggio, la nostra Campana si ricorderà certamente di rivolgere un pensiero partecipe anche al Consiglio d'Europa, che vi commemorerà il settantaduesimo anniversario di meritoria e insostituibile attività a favore dei principi di democrazia, di stato di diritto e per l'affermazione dei diritti umani.

Il Reggente Marco Marsilli



ACCADE ALL'ONU

L'esempio algerino

GIORNATA INTERNAZIONALE DEL VIVERE INSIEME IN PACE

L'Algeria è un Paese complesso. Vive una crisi politica ed economica di vasta portata, ma anche una tensione continua per risolverla in favore di una convivenza pacifica basata sul dialogo. Un presidente ha faticato troppo a lasciare l'incarico dopo diversi mandati, le oligarchie sono difficili da scalzare e il flusso di proteste contro la classe dirigente è praticamente continuo. I giovani però scendono in strada per rivendicare il diritto a una democrazia più compiuta, non semplicemente per proporsi come sostituti di chi è al potere.

Negli ultimi anni le manifestazioni sono state dipinte come "anti Bouteflika", ma in realtà il malcontento dei cittadini non sembra limitarsi all'operato dell'ex capo di Stato, uscito dal contesto politico a oltre ottanta anni nel 2019 dopo due decenni di dominio. Abdelmadjid Tebboune è entrato in carica nel dicembre di due anni fa e il Paese si sta preparando a nuove elezioni parlamentari. La popolazione però rimane in piazza.

“

Collocato al crocevia di una miriade di tradizioni e lingue il Paese africano si fa promotore di una convivenza armonica in tutto il mondo

”



I nodi sociali ed economici da cui è scaturita la protesta nel febbraio 2019 non sono stati sciolti. E dopo una sospensione temporanea delle manifestazioni, per via del Covid, i cortei sono ripresi.

In una situazione del genere ci si aspetterebbe una tendenza verso l'autoritarismo, con il mito dell'"uomo forte" a farla da padrone. Invece no, almeno non del tutto. L'Algeria oltre a essere il più vasto Paese dell'Africa è anche un punto di riferimento nella cultura del dialogo, in quel continente e oltre. La Giornata internazionale del vivere insieme in Pace, che da tre anni si celebra il 16 maggio, rappresenta il riconoscimento della comunità internazionale agli sforzi sostenuti da Algeri per promuovere il rispetto reciproco e la tolleranza.

È iniziato tutto l'8 dicembre del 2017, quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione presentata da Sabri Boukadoum, che nel frattempo è diventato ministro degli Esteri. La tesi era chiara: l'Algeria è collocata al crocevia di una miriade di religioni, tradizioni e lingue e per questo motivo l'obiettivo delle istituzioni locali non può essere che quello di promuovere una convivenza armonica. Senza distinguere tra nazionalità, genere, lingua o religione. Il sotto-testo è ancora più chiaro: provateci anche voi che vivete in una situazione meno complicata.

In un momento storico in cui la crisi economica ci porta quasi naturalmente a difenderci dall'altro, vissuto come una minaccia più che come una risorsa, può essere utile fare riferimento a un Paese in cui la convivenza con il diverso è costante, strutturale. La strada è segnata, l'obiettivo è vivere insieme in Pace, il 16 maggio la data per ricordarselo. Tutte le sere un memento arriva anche da Maria Dolens. Ore 21.30. È chiusa è vero, ma c'è lo streaming.

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Memoria e futuro

GIORNATA INTERNAZIONALE DEI ROM



«**U**na comunità pienamente consapevole della sua storia e della sua cultura ha più probabilità di guardare al presente e al futuro con fiducia», ha dichiarato la segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, in occasione della Giornata internazionale dei Rom. La storia del popolo Rom è la storia di una ferita ancora aperta: centinaia di migliaia caddero vittime per mano delle forze fasciste, dal Baltico ai Balcani. In Germania, furono pochissimi i Sinti e i Rom che sopravvissero all'olocausto e ai campi di concentramento, ai cosiddetti Zigeunerlager (Lager destinati unicamente alle famiglie Rom), in cui vennero sterminati o persero la vita a causa delle deprecabili condizioni di vita. Ciononostante, il massacro del popolo Rom non venne neanche nominato durante il processo di Norimberga

Il Consiglio d'Europa ha organizzato in materia una conferenza online dal titolo «Collaborare per l'emanci-

pazione e la responsabilizzazione dei giovani Rom: il ruolo della storia nella partecipazione e nell'inclusione dei giovani Rom», il cui obiettivo, tanto ambizioso quanto essenziale, è stato quello di risvegliare la memoria collettiva e riportare alla luce un passato che non deve essere dimenticato. L'insegnamento della storia dei Rom e dei Caminanti, nonché la commemorazione dell'olocausto dei Rom, rappresentano infatti delle priorità nell'attuale Piano d'azione strategico del Consiglio d'Europa sull'integrazione dei Rom e dei Caminanti.

Purtroppo, la stigmatizzazione collettiva dei Rom e dei Caminanti è un problema più che mai attuale, che colpisce non solo gli adulti, costretti a far fronte alla discriminazione nel mercato del lavoro, ma anche i bambini, spesso isolati e vittime di bullismo nelle scuole. L'attuale grave emergenza sanitaria non ha fatto che esacerbare la loro condizione di segregazione. Infatti, le misure di apprendimento a distanza hanno escluso i bambini Rom dalla scuo-

“

L'insegnamento della storia e la commemorazione delle vittime sono le priorità del Piano d'azione strategico del Consiglio d'Europa sull'integrazione dei Rom e dei Caminanti

”

la, poiché nella maggior parte dei casi non dispongono di un accesso a internet o di un computer. Inoltre, le famiglie Rom vivono, in molti casi, in baracche, senza escludere che tutt'oggi sono ancora migliaia i Rom europei che rimangono apolidi e sprovvisti di documenti personali che possano provare la loro identità.

La storia brutale del massacro dei Rom non deve lasciare echi di discriminazione, bensì alimentare messaggi di inclusione, speranza e uguaglianza, per combattere fermamente le generalizzazioni pregiudizievoli e i discorsi di incitamento all'odio.

«Celebrando la Giornata internazionale dei Rom, impegniamoci a riconoscere la storia e a risolvere i problemi attuali. Agendo su questi due fronti, possiamo sperare in un futuro più radioso per i Rom e i Caminanti e quindi per l'Europa intera», ha concluso, con un messaggio di speranza, la segretaria generale.

Giuseppe Zaffuto, portavoce del Consiglio d'Europa per l'Italia

BANDIERE

Ogni storia ha i suoi colori

Due cose non si possono cambiare nella vita: la mamma e la fede sportiva. Sulla mamma non si discute, per il resto c'è stata qualche eccezione, ma è un evento raro, trascurabile.

Emozionarsi seguendo una competizione, parteggiando per uno o per l'altro asseconda dei colori che indossa, è quasi la norma. Il senso di appartenenza è profondo, è legato a qualcosa di atavico che in parte ci sfugge ed è completamente indipendente dai protagonisti. Basta che un giocatore cambi casacca e lo scaraventiamo giù dall'empireo. Non c'è appello, la condanna è ferma, il reato è alto tradimento, la pena si applica con decorrenza immediata.

Alcune accoppiate cromatiche sono migliori di altre? Forse, ma non basta. C'è un fondo di verità nella superiorità che riconosciamo ai vessilli che ci identificano? Improbabile. E allora perché ci scateniamo senza freni dietro dei colori qualsiasi?

La bandiera è una questione culturale. È nata in ambito militare per distinguere la posizione delle proprie truppe da quella dei nemici durante una battaglia. Per questo porta con sé l'idea di un gruppo di persone unite dallo stesso scopo, certe volte dalla stessa sorte. Ma se in origine indicava "semplicemente" dove erano collocati i "buoni" e i "cattivi" nei secoli è diventata il simbolo di una relazione, di una appartenenza profonda che ci fa consegnare il diritto alla nostra

gioia nelle mani di uno sconosciuto, in piedi davanti al dischetto del rigore nell'interminabile attimo che precede il fischio dell'arbitro.

Basta un vessillo che "garrisce al vento" per rimettere in fila la storia di Paese, le imprese, i tradimenti, l'orgoglio, la determinazione, «le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori». Per questo ammiriamo chi "porta alta la bandiera" e consideriamo un traditore chi la cambia, per questo collochiamo quel simbolo sempre nel punto più alto, e quando non si può nel più visibile.

“

Un vessillo che "garrisce al vento" contiene in sé la cultura di un intero Paese

”



Ecco cosa viene consegnato a Maria Dolens quando un ambasciatore di un Paese lontano arriva sul Colle di Miravalle e cammina lentamente verso il pennone accompagnato dal Reggente, dalle autorità locali, dalla Polizia municipale in uniforme da parata e da tutta la città di Rovereto: il cuore di un popolo, le sue aspettative, la sua unicità e l'aspirazione ad abbracciare altri uomini unici e al tempo stesso uguali. Per questo 99 vessilli sventolano ogni giorno nel luogo della Pace. Non è una parata e nemmeno uno sfoggio di "internazionalità", è l'aspirazione a rappresentare la bandiera delle bandiere, a tenerle tutte insieme, compatte, quasi fuse in un bianco globale che le accomuna e le contiene. Chissà se prima di battere un calcio di rigore il nostro eroe ci pensa? E chissà se saremo capaci di essere orgogliosi dei colori che abbiamo nel cuore senza odiare quelli del portiere.

ACCADDE OGGI

Tutte le religioni alla Campana



02 maggio 1987: Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace attorno alla Campana dei Caduti



12 maggio 1990: Adesione della Tanzania alla presenza dell'ex presidente del Paese africano, Julius Nyerere

ACCADDE OGGI



23 maggio 1997: Il primo Congresso dei Ragazzi al Colle di Miravalle



La bandiera del popolo Rom-Sinti viene innalzata sul Colle di Miravalle alla presenza del Reggente Alberto Robol e dell'europarlamentare di origine Rom Juan de Dios Ramírez Heredia